

Giovedì 28 maggio 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME

R



Il Cavaliere rinnega il testo che votò e chiede «un gesto». Ma ammicca al centro, Cossiga esulta e An ascolta senza applaudire

Berlusconi il democristiano

«Iperpresidenzialismo o niente». Ma Fini dice no

ROMA. Pollice verso di Berlusconi. Ma Fini non ci sta. Non lo segue nell'affondamento delle riforme: «Non condivido la decisione di Forza Italia di votare contro». Il leader di An, quindi, avvisa: nessun «ritorno al proporzionale», semmai «saremo i primi a raccogliere le firme per i referendum». Il Polo si spacca nell'aula di Montecitorio. Le riforme sono a un passo dal naufragio dopo l'ultimatum del cavaliere. «Se non vengono accolti i cinque punti posti da Forza Italia noi diremo no. Se poi c'è una nuova maggioranza riformatrice, vedremo...»: le parole di Silvio Berlusconi alle otto di sera si abbattano come un macigno sul Parlamento. «È arrivato il momento di bloccare la deriva verso le sabbie mobili di un compromesso di basso livello» - tuona il cavaliere. Un «compromesso» che per il leader di Fi non ha nulla a che fare con quell'«intesa» alta e nobile per la quale ci eravamo impegnati.

È subito parte il primo attacco a Massimo D'Alema accusato di aver cercato di fare riforme «obbedendo alle richieste della sua maggioranza». Accusato di «giochi e calcoli politici». Ha la faccia tirata il cavaliere, come scoltina in una durezza che gli fa menare un fendente dietro l'altro nell'aria grave del-

l'aula di Montecitorio dove ad ogni passaggio che pronuncia con toni ultimativi ci si aspetta che dica: basta, è finito tutto. Ma Berlusconi non lo dice. La snervante tattica negoziale ingaggiata da una decina di giorni a questa parte continua. E ogni volta il cavaliere but-

D'Alema per le riforme obbedisce solo alla sua maggioranza

ta: ecco, «se non si scioglie questo nodo...», «se non si affrontano i punti posti da Forza Italia su presidenzialismo, sussidiarietà, giustizia...». C'è sempre un «se» prima di quel no definitivo. «Noi vogliamo le riforme - dice il cavaliere -, ma le vogliamo fatte bene. Non sono io ad aver cambiato idea».

Cita tutti i suoi discorsi. Quello del venticinque agosto del '94, quando «posi il tema delle riforme», quello del ventotto gennaio scorso, quando «posi il problema dei poteri del Presidente», poteri che nel testo della Bicamerale «sono deboli, limitati, incerti e favoriscono quella conflittualità, quel si-

stema bicefalo che ha già denunciato il presidente del Senato, Mancino». Quindi, «chi ci accusa di incoerenza rifletta sulla sordità e la chiusura con la quale ci ha risposto». Conclusione: se il testoresta quello, «noi voteremo no».

Coro di applausi dai banchi di

Forza Italia e da quelli leghisti. Gelo mani ferme sugli scranni di An. Gianfranco Fini inizia il suo discorso con toni soft. Ha la voce un po' incrinata, ma via via si fa strada il suo sonoro «no» a Silvio Berlusconi, che mette in guardia dalla soddisfazione del Pre, «di qualche

comunista orgoglioso che non ha mai accettato le ipotesi presidenzialiste», dagli applausi leghisti, «coloro che detronizzarono» il cavaliere «da Palazzo Chigi». Il leader di An ironizza: «Ho sempre detto che l'Asse Fini-D'Alema era inesistente e dunque ora non possiede

che c'è un asse Berlusconi-Cossiga...». Ma soprattutto Fini mette in guardia il cavaliere dalla nostalgia democristiana di chi plaude se la Bicamerale affonda. La nostalgia di quanti - dice Fini - «non vogliono che la politica torni ad essere protagonista, di quanti non vo-

so. Pronuncia il suo no, grande come una casa: se vuoi affondare le riforme non ti seguirò».

«Non condivido - scandisce il leader di An alle nove di sera - la decisione di Forza Italia di votare contro» - se le richieste non saranno accolte. Ma, aggiunge rivolto a D'Alema, «questo non significa che An intende fare le riforme senza Forza Italia, il maggior partito d'opposizione, nessuno ne approfitti».

Quindi, chiede Fini, «serve una pausa di riflessione». Poi, rivolto a Buttiglione, ma naturalmente sempre al cavaliere: «Nessuno pensi di tornare a ipotesi di cancellato e, dunque, al proporzionale». E, inutile, sarebbe anche tornare a parlare di «primierato». Infine: «Sarò un ingenuo, io spero che non tutto sia perduto, anche se temo che le mie parole siano vane». Anche se «temo che nei prossimi mesi si farà molta propaganda». «Proviamoci ancora» - aveva detto Casini. Ma i margini sono diventati quasi inesistenti.

Paola Sacchi



I poteri previsti sono deboli, limitati e incerti

gliono che il Parlamento riscriva le regole», di quanti, invece, vogliono che «una nuova classe dirigente fallisca». «Io non so - sottolinea Fini - se Cossiga ha fatto una telefonata di congratulazioni a Berlusconi. Ma è noto che Cossiga è sempre stato contro la Bicamerale...». Dice Fini di non considerare un ultimatum quello del cavaliere, che la posizione di Fi non è «un fulmine a ciel sereno». Ma poi fa il gran pas-



Gianfranco Fini, leader di An; in alto Silvio Berlusconi durante il suo discorso alla Camera sulle riforme istituzionali

Ansa

L'inutile consiglio del leader di An «Silvio, modera i toni o rompo»

Per il Polo una giornata di vertici e mediazioni fallite

ROMA. «Bene, ci penserò» - risponde secco a chi dei suoi ora coglie la palla al balzo per ributtargli addosso accuse e recriminazioni del tipo: «Gianfranco non ti sei distinto come dovevi da D'Alema... Gianfranco, la Bicamerale è stata la nostra campagna di Russia... le elezioni per noi sono andate malino». Ma «Gianfranco» probabilmente alle sette della sera, ad esecutivo di An terminato e dibattito in aula non ancora iniziato, ha già deciso cosa fare. Ha già maturato quel no, stavolta con la «enne» maiuscola, a Berlusconi che gli ronzava in testa ormai da troppi giorni o forse settimane. Quel no che al cavaliere aveva già ventilato nel corso dell'estenuante vertice dell'ora di pranzo in via del Plebiscito, uno dei tanti summit, conditi dalle pietanze del cuoco Michele, ai quali Fini, proprio lui che in genere il pranzo lo fa a base di un panino e un tè, da anni ha dovuto abituarsi.

Alle sette della sera il leader di An si

concede una brevissima pausa alla buvette di Montecitorio. Quando esce, ha l'aria stanca, dicono che l'umore non sia stato al massimo

per tutta la giornata, che qualcuno in Via della Scrofa si sia preso anche qualche bella strillata. Ma poi ritrova un filo di ironia. Una giornata particolare. Oni? «Sì, particolare, ma il guaio è che non è ancora finita». Sorride e allarga le braccia, come dire: c'è un limite anche all'umana resistenza. Ora che succede? Aspetta gli eventi? «Io più che gli eventi aspetto gli interventi». E, quindi, quello di Silvio Berlusconi che in via del Plebiscito lo aveva lasciato così: «Va bene, Gianfranco, ora mi preparo il discorso, vedremo». Ma

Fini dalla casa-ufficio di Silvio Berlusconi - dove Casini in qualità di mediatore (Era più di una settimana che i due principali leader del centrodestra non si parlavano) era rimasto un'altra mezzoretta per tentare di indurre a più miti consigli il cavaliere - se ne era andato già con una precisa idea in testa. O meglio due. Una l'aveva già comunicato a Berlusconi: «Silvio, se tiri fuori un altro modello tipo cancelleremo o anche premierato, io mi alzo e dico: no. Se tu hai un'altra linea me lo devi dire». E Berlusconi:

Fini Prima della seduta, una breve pausa alla buvette di Montecitorio: «Io prima che gli eventi aspetto gli interventi»

ni: «Ci penserò...». Ma, evidentemente, a bordo della Thema che lo riporta alla Camera Fini mette a punto anche la seconda idea che

aveva già ventilato al cavaliere e che comunica ai suoi alla riunione dell'esecutivo: «Se Berlusconi userà toni ultimativi, dirò no».

Alle sette della sera, quando ancora si attende l'intervento di Silvio Berlusconi, Fini porta un libro in mano. Il titolo si presta: «Semi-presidenzialismo». «Vede? È di Salvi e Fisicella». Poi, una battuta per dire che con gli «assi» non c'entra niente. «L'ho portato qui, non si sa, può sempre servire...». Ho contribuito al testo? - dice Fini. Del libro? «Ma no... di un altro testo». Quello dell'accordo uscito dalla Bicamerale che ora Berlusconi manda all'aria.

A nessuno dei suoi Fini comunica cosa farà praticamente fino alla fine. Non lo sa neppure il portavoce, Sortile. Lo capisce Ignazio La Russa, in aula, quando vede che il leader incomincia minuziosamente a prendere appunti degli altri interventi, a partire naturalmente da

quello del cavaliere. In aula tiene rigidamente le mani sul banco. Non le alza neppure una volta per applaudire quello che era il leader indiscusso del Polo. E così fanno tutti i suoi, tranne un paio. Ha dietro i giorni e settimane di estenuanti trattative, Gianfranco Fini. Docce fredde e poi chiarimenti in seguito ad uscite a sorpresa di Silvio Berlusconi. Estenuanti stop and go, colpi di teatro un po' lontani dai suoi canoni classici del fare politico. Al cavaliere ieri pomeriggio in Via del Plebiscito pare che glielo abbia anche detto: Silvio, quante volte con certe uscite sulla giustizia mi hai messo anche in difficoltà con il mio elettorato. E

«Silvio»: e tu che ti sei appiattito sulle posizioni di altri...»

Il clima è di apparente cordialità e di scontata buona educazione.

Ma la tensione nell'aria di taglia a fette. E anche Casini alla fine ne esce un po' provato. L'altra sera Fini aveva tentato l'ultima carta, richiamando il cavaliere al rispetto degli impegni assunti ad Assago, di fronte al congresso. «Gianfranco, ti assicuro che io le riforme non le voglio affondare, le voglio solo migliorare» - gli aveva detto al telefono la sera prima dell'apertura

del congresso, Silvio Berlusconi. Ma che ormai le cose fossero molto compromesse Fini almeno da un paio di giorni lo aveva ben

chiaro. Narrano che l'altro giorno si sia sentito al telefono con Massimo D'Alema, al quale avrebbe chiesto un segnale. Un segnale importante che andasse incontro alle richieste di Forza Italia, ma anche di Alleanza nazionale, «forza presidenzialista da sempre». Il segnale è arrivato, ma ad Fi non è ancora bastato. «D'Alema - dice nel Transtatlantico di Montecitorio - il vicepoppo di An, Gustavo Selva, ha rischiato anche di mettere in crisi la sua maggioranza, i Popolari gli si sono rigiati contro quando è stato accolto il mio emendamento su politica estera e Difesa...». Selva allarga le braccia e sussurra: «Non si può... non si può per la questione giustizia che va affrontata mettere tutto in subbuglio così...». Chissà quante volte Fini lo avrà rimuginato nella sua testa, o sussurrato ai suoi.

P. Sac.

Cossutta: no all'asse con la destra

Marini: «Bisogna ritrovare l'accordo. Elezioni? Una jattura»

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Attenzione agli «apprendisti stregoni» delle riforme. Franco Marini mette in guardia il Polo, e in particolare Silvio Berlusconi, dalla responsabilità che si assumerebbe se facesse saltare il processo di modifica della Costituzione. E chiede di recuperare «lo spirito costituzionale» dimostrato nella ricerca di un punto di equilibrio tra le ragioni di tutti.

Il segretario del Partito popolare, nel suo intervento di ieri alla Camera, non esclude la possibilità di una nuova riunione dei leader dei maggiori partiti per cercare di ritrovare l'«intesa». «Ho sempre rivendicato la necessità di incontri preliminari al dibattito - dice - ma pare che siano passati di moda. Se c'è questa esigenza, comunque, non sarò certo io a tirarmi indietro».

La prospettiva di elezioni è per Marini «una jattura». «Ci sono molte decisioni da prendere per lo

sviluppo e l'occupazione - afferma ancora il segretario dei Popolari -. Speriamo che tutte le forze politiche avvertano l'onere di rispettare gli impegni assunti nel '96 per aggiornare la Carta costituzionale». Marini considera «sbagliato» tornare sulle decisioni già prese dalla Bicamerale.

Cossutta, invece, nel suo intervento ha criticato invece Massimo D'Alema affermando che la strategia del presidente della Bicamerale «è fallita». Cossutta, davanti ai rilievi critici di Silvio Berlusconi, ha indicato in aula alla Camera una sola strada per far procedere il paese sulla strada delle riforme: rimettere in discussione la soluzione fin qui formulata dalla Bicamerale e rilanciare il premierato.

«Non abbiamo mai fatto ostruzionismo - ha sottolineato ancora Cossutta - ma intendiamo con animo costruttivo, indicare quella

che a noi sembra una via giusta, e cioè che la maggioranza parlamentare che sostiene il governo ritorni a discutere e che si spezzi l'asse politico Fini-D'Alema».

«C'era in Bicamerale una maggioranza per il premierato, messa in crisi dalla scorribanda della Lega. C'è in questa assemblea una maggioranza per rappresentare una soluzione di premierato. Se si vuole salvare la possibilità di valide riforme, si rimetta in discussione», ha affermato tra l'altro intervenendo il presidente di Rifondazione comunista.

«Il Parlamento vive e continua anche se il progetto di D'Alema dovesse fallire»: avverte poi il presidente di Rifondazione comunista rinnovando le sue critiche alle affermazioni fatte ieri mattina dal presidente della Camera, Luciano Violante, sulla possibilità di elezioni anticipate nel caso di fallimento delle riforme.

della destra ha decretato la fine del Polo, cioè dell'alleanza moderata sorta dopo la morte dei vecchi partiti centristi, e ha deciso di rompere il patto che in questi due anni aveva unito tutte le forze politiche - esclusa la Lega - convinte della necessità di riscrivere una parte della Costituzione e di fondare la seconda repubblica. Con grande senso del teatro - che non gli è mai mancato - Francesco Cossiga ha salutato il gesto di Berlusconi con una telefonata di congratulazioni che più di ogni altra cosa è servita a chiarire il senso di tutta l'operazione politica: Berlusconi ha deciso di abbandonare il vascello del centro-destra, di rinunciare alla dottrina del bipolarismo e di giocarsi la carta democristiana. Vuole costruire una formazione di centro, che raccolga vari settori ex Dc ed ex socialisti, che provi a erodere qualche cosa alle componenti moderate dell'Ulivo, che rida spazio a Bossi - visto che la Lega è indebolita e che la rottura con Fini apre nuove possibilità di alleanze - e che ricostruisca in Italia i vecchi sistemi di governo e i vecchi schemi politici della Prima Repubblica. È un disegno molto insidioso. Sarebbe sbagliato pensare che non ha nessuna possibilità di riuscire. L'Italia è un paese sempre in bilico tra grandi innovazioni e palude, e

Dalla Prima

Il fantasma...

stavolta è più in bilico che mai. Bisogna dare atto a Gianfranco Fini di avere avuto un notevole coraggio politico, ieri sera, a pronunciare in pieno Parlamento un discorso di presa di distanza clamorosa e nettissima dal leader del Polo.

Nel nuovo clima politico di scontro a tutto campo, creato da Berlusconi, chi rischia di più è il leader di Alleanza Nazionale. Il centro sinistra è forte, piuttosto unito, e ha tutti gli strumenti per affrontare la battaglia contro Forza Italia e Cossiga. Fini si troverà in una posizione molto più difficile, isolato, con spazi stretti e poche armi. Per lui il combattimento sarà durissimo. Per questo ci si poteva aspettare un cedimento, un gesto di paura o comunque di prudenza: probabilmente era il calcolo che aveva fatto Berlusconi. Il capo di An invece ha deciso di tenere ferma la posizione di principio e di schierare il suo partito dalla parte delle riforme. Non solo è un atto di coerenza, ma è anche

una prova di responsabilità nazionale di quelle che restano.

Il comportamento di Fini può spingere a credere che effettivamente nella politica italiana esista un'«asse» D'Alema-Fini, un nuovo schema sinistra-destra, e che a questo si sia opposto Berlusconi. Non è vero: su troppi argomenti la distanza fra i due partiti è enorme. In Italia la destra e la sinistra hanno caratteristiche molto nette e le differenze fra i due schieramenti sono grandissime e antiche. Affondano nella tradizione, nella storia, nella cultura. Non esiste un'asse a due: esisteva un'asse che attraversava tutti gli schieramenti politici e che doveva servire a riformare l'Italia con il contributo di tutti i partiti. È stato rotto da Berlusconi, intenzionalmente, con un puro pretesto, e ora la via delle riforme sarà difficilissima. Ieri D'Alema ha detto che nonostante tutto bisogna cercare di percorrerla ugualmente. Vedremo nelle prossime ore se sarà possibile. Altrimenti si aprono prospettive inquietanti: il riaccendersi di uno scontro politico dove ognuno gioca solo per se stesso, la perdita di molti vantaggi conquistati dall'Italia in questi quasi due anni di governo dell'Ulivo, la possibilità tutt'altro che allentante di una nuova consultazione elettorale. [Piero Sansonetti]